

L' "IMPRESA" al centro della politica agricola europea del futuro

La parola chiave del futuro dell'agricoltura europea è "impresa". Questo vale ovviamente per le agricolture dei nuovi stati membri e per quella mediterranea, ancora segnata da pesanti deficit strutturali e organizzativi. Ma in generale vale per tutta l'agricoltura dell'UE, chiamata a "ridefinire il proprio mestiere" di fronte alla competizione internazionale e ai nuovi prodotti e servizi richiesti dal mercato. D'altra parte, anche la politica dell'eco-condizionalità e dei pagamenti agro-ambientali a titolo del secondo pilastro muove nella direzione di richiedere una riorganizzazione dell'impresa agricola richiedendo nuove funzioni.

E' in questo quadro che va letta la questione del ricambio generazionale. Perché "impresa" implica progetti innovativi, rischio, impegno professionale, qualificazione e aggiornamento tecnico-economico. Attributi che si accompagnano ad una agricoltura capace di progetti e di strategie sia individuali che di sistema con una proiezione a lungo termine. Per questi motivi, soprattutto per programmare a lungo termine, occorre una agricoltura ringiovanita.

E' questo un orientamento che richiede un profondo rinnovamento della politica. Della PAC innanzitutto. Che ancora premia prevalentemente posizioni acquisite e non programmi strategici, condizioni di status e non comportamenti. Occorre una politica proiettata verso il futuro e quindi guidata da programmi e progetti, e molto più selettiva e concentrata.

Sono caratteristiche queste, che le pur fondamentali e consistenti novità introdotte dalla riforma Fischler, non hanno ancora assicurato: lo stesso pagamento unico aziendale rischia di essere un altro premio alle posizioni acquisite, specie se accompagnato ad obblighi non stringenti in termini di cross-compliance. E rischia di trasformarsi in una nuova rendita, che non stimola comportamenti imprenditoriali e non facilita l'ingresso di energie fresche in agricoltura.

Il processo riformatore, avviato ma non concluso con la riforma Fischler, va allora continuato con decisione e tenacia. La nuova politica di sviluppo rurale deve porre al centro l'impresa coniugando interessi privati e collettivi. Per questo motivo ritengo sia cruciale la proposta del CEJA di adottare il *business plan* come strumento cardine della selezione per il premio di insediamento e per tutte le politiche a titolo del secondo pilastro.

Franco Sotte

Ottobre 2005